

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021

INDICE

PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo (<i>athletizo</i>)	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> (<i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i>)	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

LISA CICCONE

LA LEZIONE DI TITIRO.
NOTE LESSICALI A *EGL.* II E IV*

Il contributo presenta i primi risultati di un'indagine lessicografica e linguistica condotta in occasione dell'allestimento del *Vocabolario Dantesco Latino*. Sono stati presi in esame i verbi *conscisco*, *edissero*, *monstro*, *poio*, *prodisco*, *reprehendo*, *rideo*, che Dante impiega nelle *Egloge* II e IV. Preliminarmente, lo studio conferma che, per quanto nell'elenco figurino verbi, come *poio*, attestati soltanto nel Medioevo, e *hapax* come *prodisco*, il latino bucolico di Dante è innanzitutto classico. L'articolo si concentra quindi sulla dichiarazione di poetica che Dante elabora rispondendo alle provocazioni di Giovanni del Virgilio: per tutte le caratteristiche riposte nello stile *humilis* e per la possibilità di ricorrere all'allegoria, il genere bucolico consente di trattare in latino qualsiasi materia, in primo luogo quella poetica, esattamente come il genere comico aveva permesso di affrontare in volgare anche gli argomenti più elevati.

Tityrus's lesson: lexical notes to Egl. II and IV

The paper presents the first results of a lexicographic and linguistic research carried out on the occasion of the preparation of the *Vocabolario Dantesco Latino*. The verbs *conscisco*, *edissero*, *monstro*, *poio*, *prodisco*, *reprehendo*, *rideo*, used by Dante in the *Egloge* II and IV, are analyzed. First of all, the study confirms that, although the list includes verbs such as *poio*, attested only in the Middle Ages, and *hapax* such as *prodisco*, Dante's bucolic Latin is strongly influenced by classical Latin. The article concentrates on the poetic statement elaborated by Dante in response to Giovanni del Virgilio's provocations: because of all the characteristics of the *humilis* style and the possibility of using the allegory, the bucolic genre permits to deal in Latin with any subject, first and foremost the poetic one, just as the comic genre allowed to deal in vernacular even with the most elevated subjects.

Keywords: Dante Alighieri; *Egloge*; Poetic; Literary genre; Latin.

Con *Egl.* II, in cui torna a dar voce a un genere letterario silente da secoli, Dante risponde alle provocazioni di Giovanni del Virgilio:¹ nel-

* Il presente contributo nasce, nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), dalle ricerche condotte per la redazione delle voci del lessico delle *Egloge*. Ringrazio Gabriella Albanese e Paolo Pontari per aver fortemente stimolato la riflessione sull'innovazione dantesca e aver seguito la realizzazione di questo lavoro in tutte le sue fasi.

¹ L'edizione di riferimento per i testi della Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio menzionati in questo lavoro è la seguente: DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di G. ALBANESE, in ID., *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 ('I

la forma dell'epistola metrica, di matrice oraziana, il *magister* bolognese lo aveva biasimato per le scelte linguistiche e stilistiche della *Commedia* e gli aveva indicato la via per conseguire l'incoronazione, suggerendogli di comporre un poema epico che si occupasse di storia contemporanea.² Alle critiche dell'interlocutore, che lasciano trasparire il fermento con cui gli intellettuali bolognesi e padovani trattavano le questioni urgenti sul ruolo del poeta, Dante contrappone la concretezza dei versi bucolici: anche nella produzione in latino, preferisce adottare lo stile corrispondente al gradino più basso della *Rota Vergilii* anziché dedicarsi alla stesura di un tronfio poema d'encomio.³ Il ge-

Meridiani'), pp. 1636-1657 (da ora in poi ALBANESE 2014); *Egl. I* e *Egl. III* sono pertanto, rispettivamente, l'epistola metrica e l'egloga di Giovanni del Virgilio; *Egl. II* e *Egl. IV* le due egloghe di Dante. Si tiene conto anche delle altre due recenti edizioni commentate: DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 143-215 (da ora in poi PASTORE STOCCHI 2012); DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di M. PETOLETTI, in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 489-650 (da ora in poi PETOLETTI 2016). In particolare, sul rapporto tra l'invenzione dantesca e la ripresa del genere bucolico, si vedano C. VILLA, *Il problema dello stile umile (e il riso di Dante)*, in *Dante the Lyric and Ethical Poet*, ed. by Z. BARANSKI, M. McLAUGHLIN, London, Modern Humanities Research Ass., 2010, pp. 138-152, alle pp. 138-141, ora in EAD., *La protervia di Beatrice. Studi per la Biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 215-232; ALBANESE 2014, pp. 1595-1597 e 1606-1611; PETOLETTI 2016, pp. 494-495.

² Sull'incoronazione, e sull'imprescindibile precedente che, pochi anni prima, nel 1315, aveva visto protagonista il Mussato: G. ALBANESE, «*De gestis Henrici VII Caesaris: Mussato, Dante e il mito dell'incoronazione poetica*», in *Enrico VII, Dante e Pisa a 700 anni dalla morte dell'imperatore e della «Monarchia» (1313-2013)*, a c. di G. PETRALIA, M. SANTAGATA, Ravenna, Longo, 2016, pp. 161-202, alle pp. 193-202; EAD., «*Poeta et historicus*». *La laurea di Mussato e Dante*, in «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». *Albertino Mussato nel VII Centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-45. Vd. anche, per il rapporto tra il lessico impiegato da Dante e l'incoronazione: PETOLETTI 2016; V. DADÀ, *Il lessico della laurea poetica in Dante*, in «*Italianistica*», 49/1 (2020), pp. 45-65.

³ La corrispondenza bucolica fiorì negli anni (1319-1321) in cui, presso gli intellettuali sia padovani che bolognesi, era vivo il confronto fra lo stile alto della tragedia latina *Ecerinis*, che aveva portato il Mussato all'incoronazione, e il volgare della *Commedia* di Dante. Su tutta la questione, e sulla predilezione dantesca per lo stile *humilis*, vd. almeno E. AUERBACH, *Sermo humilis*, in ID., *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 31-79, a p. 68; VILLA, *Il problema dello stile umile*, cit., pp. 218-219; ALBANESE 2014, pp. 496-497; DANTE ALIGHIERI, *Epistola XIII*, a c. di L. AZZETTA, in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 489-650.

nera bucolico si prestava, almeno quanto l'epistola metrica, a trattare questioni di poetica e, parallelamente alla *Commedia*, avrebbe consentito, rispetto ai limiti rigidi imposti dall'epica, di moltiplicare le possibilità espressive del linguaggio, combinando il ricorso all'allegoria alle caratteristiche più specifiche dello stile *humilis*.⁴

Dai lavori attualmente in corso per la realizzazione del *Vocabolario Dantesco Latino* emergono conferme a quanto già osservato in passato sul lessico delle *Egloge*:⁵ per quanto figurino termini attestati soltanto nel Medioevo, ad es. il verbo *poio*, o *hapax* come *prodisco*, il latino è ampiamente caratterizzato dall'influenza dei classici, su tutti ovviamente il Virgilio bucolico, ma in misura forse altrettanto rilevante i grandi modelli della poesia epica, l'*Eneide* e le *Metamorfosi* in particolare.⁶ Persino i composti nominali, un tratto distintivo dei due *carmina* danteschi, solo apparentemente fanno eccezione, perché nei loro elementi costitutivi sono facilmente riconducibili alla tradizione classica.⁷ La tendenza all'innovazione lessicale caratterizza piuttosto l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio, che, pur attingendo ampiamente all'amato Vir-

⁴ Già molti intellettuali si erano serviti dell'epistola metrica per trattare questioni di critica letteraria, ad es. Lovato Lovati, che aveva scritto a Bellino Bissolo sul tema della poesia epica, e Albertino Mussato, che con gli esametri di un'*ars poetica* si era rivolto al Collegio degli Artisti in occasione dell'incoronazione del 1315; sull'argomento mi limito a segnalare VILLA, *Il problema dello stile umile*, cit., p. 219.

⁵ Per gli studi sul lessico dantesco latino fioriti nel corso dell'elaborazione del VDL vd. i saggi raccolti in questo volume, ma già V. DADÀ, *Sui composti nominali nelle "Egloge" di Dante*, in «L'Alighieri», 55 (2020), pp. 23-42.

⁶ Per il latino classico di Dante e le sue riprese fedeli ma non pedissequae: G. BRUGNOLI, *Il latino di Dante*, in *Dante e Roma*. Atti del Convegno di Studi (Roma, 8-9-10 aprile 1965), Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 51-71, a p. 56; S. RIZZO, «*La lingua nostra*»: il latino di Dante, in *Dante. Fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma: maggio-ottobre 2015, II, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 535-557. Sul verbo *poio*, cui accennerò anche nella seconda parte dell'articolo, vd. la 'voce' a c. di V. DADÀ in VDL e, in questo volume: V. DADÀ - G. PEDONESE, *Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del Vocabolario Dantesco Latino*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 225-264. L'aderenza dantesca al modello ovidiano e innanzitutto virgiliano si riscontra anche dal punto di vista della metrica, tranne che per l'allungamento dinanzi a cesura, che è fenomeno comune nella poesia medievale; sul delicato argomento basti qui V. DADÀ, *L'esametro nella corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, in «Studi Danteschi», 82 (2017), pp. 99-164; vd. anche RIZZO, «*La lingua nostra*», cit., p. 540.

⁷ DADÀ, *Sui composti nominali*, cit., pp. 23-24.

gilio e alle altre *auctoritates*, infarcisce la lingua di dotti neologismi, quali ad es. *letifluum* (*Egl.* I 2) o *comicomus* (*Egl.* I 13).⁸

Il latino classico ma non bucolico che si riscontra nelle *Egloge* merita dunque particolare riguardo, poiché è impiegato da Dante non per automatismo di genere ma in base a una precisa scelta lessicale. Tra i vocaboli che più si impongono all'attenzione alcuni verbi, *conscisco*, *edissero*, *prodisco*, *rideo*, *monstro*, *reprehendo*, *poio*, compaiono nei passi in cui, evidenziando le divergenze con l'interlocutore, Dante elabora una dichiarazione poetica.

In *Egl.* II 5-10 Titiro – Dante riferisce a Mopso – Giovanni del Virgilio di aver riso alla richiesta del giovane Melibeo, maschera bucolica del notaio Dino Perini, che desiderava conoscere nel dettaglio i contenuti del carne inviato da Mopso:

Ille quidem – cupiebat enim consciscere cantum –
 «Tityre, quid Mopsus? Quid vult? Edisserere!» dixit.
 Ridebam, Mopse, magis et magis ille premebat.
 Victus amore sui, posito vix denique risu,
 «Stulte, quid insanis?» inquam «Tua cura capelle
 te potius poscunt, quanquam mala cenula turbet».

Titiro, cedendo infine alle insistenze di Melibeo, dall'amore del quale si dichiara – nei termini del Virgilio epico e non bucolico – 'vinto', descrive, nei versi seguenti (11-13), con la pacatezza di un *magister* che si rivolge al discente, le caratteristiche della poesia di Mopso, senza nascondere al giovane le ragioni di tanta ilarità:⁹ troppo inesperto, Melibeo non possiede ancora gli strumenti per comprendere Mopso, che, dimorando presso 'pascoli dipinti dal vario colore di erbe e di fio-

⁸ Sul lessico di Giovanni del Virgilio nelle *Egloge*: G. VELLI, *Sul linguaggio letterario di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 137-158, alle pp. 145-158, ma vd. anche BRUGNOLI, *Il latino di Dante*, cit., p. 56. Sull'evoluzione delle scelte lessicali e stilistiche di Giovanni del Virgilio, influenzate dall'esperimento bucolico dantesco: GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga inviata ad Albertino Mussato*. Introduzione, testo, traduzione e commento a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, p. VIII. Sul condizionamento reciproco dei due autori, per cui Manlio Pastore Stocchi ha parlato di una «sorta di composizione a quattro mani»: PASTORE STOCCHI 2012, p. 145.

⁹ Come segnalano gli editori ALBANESE 2014, p. 1699 e PETOLETTI 2016, p. 544, l'emistichio «victus amore sui» è calco quasi esatto di VERG. *Aen.* X 29: «victus amore tui, cognato sanguine victus».

ri', sa valorizzare fino in fondo le risorse della retorica – i *colores* –, a tal punto da creare una poesia di livello altissimo, ma, evidentemente, di comprensione non immediata:

«Pascua sunt ignota tibi que Menalus alto
vertice declivi celator solis inumbrat,
herbarum vario florumque inpicta colore».

Il verbo *conscisco*, che campeggia nel resoconto di Titiro al v. 5, è assente dal lessico bucolico antecedente a Dante e costituisce un *hapax* nell'ambito dell'opera latina dantesca: raro in poesia e frequente soprattutto in prosa, assume normalmente nel latino classico, ad es. in CIC. *Leg.* 3, 10 e SEN. *Epist.* LXX 10, il valore di 'deliberare'.¹⁰ Come indica la glossa del ms. L – il noto Laurenziano Plut. 29.8, autografo di Boccaccio, in cui si leggono le sue note di commento alle *Egloge* – «idest simul scire», Dante impiega il verbo con il significato di 'conoscere', pertanto in alternativa a *scisco*, con slittamento semantico facilmente spiegabile in base agli elementi costitutivi del verbo.¹¹ La scelta del composto rispetto a *scisco* potrebbe essere indotta da ragioni metriche, ma non è secondario l'aspetto fonico, che si concretizza nell'allitterazione, figura dell'*ornatus facilis*, tipica dello stile *humilis* del genere bucolico: tramite la ripetizione della velare in «cupiebat consciscere cantum», la geminazione del gruppo *sc* nel verbo *consciscere* e la ripetizione della nasale, Dante dà rilievo al desiderio insistentemente espresso da Melibeo, che non si propone soltanto quale ascoltatore del canto, ma vorrebbe conoscerne nel dettaglio i contenuti. L'ansia di sapere è tale che, preso dalla foga, Melibeo mescola in un solo verso (6) elementi stilistici disparati, rivelando una dimestichezza con la poesia ancora limitata a formule scolastiche. Esordisce interpellando Titiro come nel celebre *incipit* virgiliano, ma scivola presto nel colloquiale, quando incalza con le interrogative «quid Mopsus? Quid vult?», per concludere con un'impennata epica, attraverso un imperativo derivato dall'*Eneide*: *edissere*.¹²

¹⁰ Vd. *TbLL* s.v. *conscisco* 1, 2.

¹¹ ALBANESE 2014, p. 1697; PETOLETTI 2016, p. 543. Lo studioso segnala che il verbo ha valore analogo a quello dantesco già in PRUD. *apoth.* I 1022: «Indignumne putat luteum *consciscere* corpus [...]».

¹² Il registro colloquiale degli interrogativi di Melibeo è stato posto in evidenza da PASTORE STOCCHI 2012, p. 168.

Il ms. L glossa *edissere* con un semplice *dic*, ma il verbo, ancora un *hapax* nell'intera produzione latina dantesca, non pare impiegato quale mero sinonimo di *dico*, che Dante usa abitualmente in *Egl.* II, 6 e 58; IV, 15 e 28-29, quanto piuttosto con il valore semantico di 'spiegare nel dettaglio'.¹³

Il verbo *edissero* compare con media frequenza sia nella letteratura classica che medievale. In *Heren.* II 17, 26 assume il significato tecnico di 'sottoporre a disamina', con riferimento alla trattazione della causa giudiziale. In *Aen.* II 149, con l'imperativo *edissere*, Priamo si rivolge a Sinone, invitandolo a rispondere con sincerità alle sue domande.¹⁴ Nel *De miseria*, Innocenzo III dichiara il suo intento, che prevede di esporre chiaramente, e di spiegare in maniera puntuale e completa, la materia del suo trattato: «Exponam id planius; edisseram plenius». All'interno della sua definizione, Ugucione (S 100, 59) riporta a carattere esemplificativo la citazione biblica di Matteo: «Item dissero componitur edissero-is, idest valde disserere vel aperire, exponere, unde in Evangelio (*Vulg. Matth.* 15, 15) "edissere nobis parabolam istam"».¹⁵

Il verbo doveva quindi essere familiare a Dante almeno dalla *Rhetorica ad Herennium* e dalle *Derivationes* di Ugucione, suoi strumenti di studio, e dall'esempio alto della poesia virgiliana. Se si riconoscesse, come pare lecito, nel passo dell'*Eneide* il modello più attivo nella memoria dantesca, andrebbe considerato che la richiesta di Priamo è destinata a non realizzarsi, perché Sinone si profonderà in un racconto dettagliato ma non corrispondente al vero. Mescolando stilemi diversi, che non riesce ancora a padroneggiare, Melibee chiede dunque qualcosa di impossibile: che Titiro gli riferisca per filo e per segno l'intero carme di Mopso. La reazione di Titiro, che prorompe in una risata tanto lontana dallo scherno quanto irrefrenabile, rende manifesta l'assurdità della richiesta e diventa pretesto per una dichiarazione di poetica: sgombrato il campo dai toni seri dell'accademico Giovanni del Virgilio, Dante fonde il modello strutturale e stilistico delle *Bucoliche* virgiliane con gli insegnamenti dell'*Ars poetica* e replica a suo

¹³ ALBANESE 2014, p. 1698; PETOLETTI 2016, p. 544.

¹⁴ Vd. *TbLL* s.v. *edissero* 2.

¹⁵ UGUCCIONE, S 100, 59, s.v. *sereno*. L'edizione di riferimento è la seguente: UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*. Edizione critica *princeps* a c. di E. CECCHINI *et al.*, I-II, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

modo alla critica.¹⁶ Giovanni del Virgilio aveva rimproverato a Dante di aver trattato nella *Commedia* una materia solenne, gettandola in pasto al volgo (*Egl.* I 5: «tanta quid heu semper iactabis seria vulgo»), e, nel suggerirgli possibili argomenti per un poema epico, aveva ribadito la rigida ed esclusiva equivalenza tra la materia grave e il genere epico-tragico. Tramite la maschera bucolica di Titiro, che entra nella scena dialogata con il riso bonario del virgiliano Sileno, Dante propone una diversa soluzione: con le sue possibilità espressive, riposte dietro gli *integumenta* delle allegorie e nella varietà dello stile e del lessico, il genere *humilis* consentiva di affrontare qualsiasi materia, in primo luogo quella poetica, come nella sesta egloga virgiliana. Ma il riso di Titiro rappresenta un chiaro rimando anche all'*Ars poetica* di Orazio, l'autore che per primo Giovanni del Virgilio aveva chiamato in causa, attraverso l'impiego di un genere a lui caro, l'epistola, e un'esplicita menzione all'interno della critica alla *Commedia* (*Egl.* I 13: «qui Flaccum pelleret orbe»). Non è un riso denigratorio, bensì una reazione analoga a quella descritta in *DVE* II VI 3, di fronte a un cieco che pretendesse di distinguere i colori, paragonato all'ignorante che tenta l'impresa di scrivere canzoni: «Pudeat ergo, pudeat ydiotas tantum audere deinceps ut ad cantiones prorumpant: quos non aliter deridemus quam cecum de coloribus distinguentem».¹⁷

Fra i testi che potevano risultare maggiormente attivi nella memoria dantesca per l'impiego del verbo *rideo* o dei suoi derivati, l'*Ars poetica* è il solo in cui il riso compare all'inizio, laddove, secondo le più basilari raccomandazioni delle *artes poetice*, si doveva definire la materia da trattare (*inventio*), da cui dipendevano *dispositio* ed *elocutio*.¹⁸ Ri-

¹⁶ Sulle diverse interpretazioni del riso di Titiro: ALBANESE 2014, pp. 1698-1699; PETOLETTI 2016, pp. 522 e 544. In particolare, sulla matrice oraziana del riso basti qui VILLA, *Il problema dello stile umile*, cit., p. 220, e soprattutto p. 232: «(il riso di Dante) non può che interpretare e riproporre con calcolata ironia il riso critico di Orazio, dinanzi alle forme incongruenti di un mostro letterario compresso nelle proposte del professore bolognese, che ancora credeva nelle possibilità dell'epica in latino». Non accennerò in questa sede al rapporto tra il riso di Orazio e il *dolce riso* di Beatrice di *Par.* XXX 22-33; mi limito a rimandare a C. VILLA, «*Comoedia: laus in canticis dicta*». *Schede per Dante: Paradiso, XXV 1 e Inferno, XVIII*, in «Rivista di studi danteschi», I, 2001, pp. 316-331, ora in EAD., *La protervia*, cit., pp. 163-181, a p. 168; EAD., *Minerva e il riso di Beatrice*, in EAD., *La protervia*, cit., pp. 201-214, alle pp. 207-209.

¹⁷ ALBANESE 2014, p. 1698.

¹⁸ Vd., a carattere esemplificativo, la *Poetria nova* di Goffredo di Vinosalvo: vv.

volto agli amici Pisoni, Orazio, attraverso un'interrogativa retorica, osservava come non potrebbe trattarsi dal riso chi si trovasse di fronte al lavoro disastroso di un pittore incompetente, colpevole di avere assemblato elementi tra loro discordanti, creando una figura dal volto umano e dalle forme di vari animali.¹⁹ A partire dal v. 38 raccomandava poi, per evitare che il poeta incorresse in un errore simile a quello del cattivo pittore, di ponderare bene la materia da trattare prima di intraprendere un'opera, accertandosi di possedere forze adeguate per fronteggiarne la fatica.²⁰ L'esegesi medievale commenta i primi versi dell'epistola oraziana sulla base del concetto di *incongruitas*, definendo ridicola la mescolanza forzata di elementi discordanti, in quanto viola le regole dell'unità e dell'equilibrio.²¹

La richiesta che Melibeo rivolge a Titiro non è dunque assurda in sé, ma perché pone in rapporto due elementi tra loro antitetici: ancora inesperto di poesia, tanto da non padroneggiare la varietà degli stili, Melibeo pretende di conoscere dettagliatamente quella sofisticata

43-86 (*inventio*); vv. 87-202 (*dispositio*); vv. 736-1587 (*elocutio*); E. FARAL, *Les Arts Poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 1982², pp. 197-261.

¹⁹ In alcuni casi, come nella glossa del ms. London, British Library, Royal 15 B VII, f. 4r (sec. XII), si accenna direttamente alla mescolanza degli stili: «Ista pictura ita multiplex est quod constat ex gressibili, volatili, aquatici; gressibili ubi dicit hominem et equum; volatili ubi dicit plumas; aquatili ubi dicit piscem quem nullomodo sibi conuenit; etiam in eodem loco vis quidam ostenditur quia talia vult coniungere, idest gravem figuram cum umili; quod notatur per caput et pedem, quod non potest fieri nisi per mediocrem, et hoc cum ratione per humanum caput gravis intelligitur, per cervicem equi mediocris, per piscem humilis, per membra undique collata varietas sententiarum non choerencium, per pluma colores»: C. VILLA, «*Ut poesis pictura*». *Appunti iconografici nei codici dell'«Ars poetica»*, in «*Aevum*», 62 (1988), pp. 186-197, ora in EAD., *La protervia*, cit., pp. 39-62, alle pp. 43-44.

²⁰ Si tratta dei versi che sono anche alla base di *Par.* XXIII 55-66; vd. VILLA, «*Comœdia: laus in canticis dicta*», cit., pp. 165-166.

²¹ VILLA, «*Ut poesis pictura*»; cit.; EAD., *Minerva e il riso di Beatrice*, cit., p. 208; EAD., *Il problema dello stile umile*, cit., p. 225. Particolarmente significativo a questo proposito è l'anonimo commento *Materia*, del XII secolo, che sintetizza i primi 37 versi dell'*Ars poetica* di Orazio nei sei errori che il buon poeta deve evitare, definendoli «partium incongrua positio»; «incongrua orationis digressio»; «brevitas obscura»; «incongrua stili mutatio»; «incongrua materie variatio»; «incongrua operis imperfectio»; K. FRIIS-JENSEN, *The «Ars poetica» in Twelfth-Century France. The Horace of Matthew of Vendôme, Geoffroy of Vinsauf and John of Garland*, in «*Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin*», 60 (1990), pp. 319-388, alle pp. 336-338.

di Giovanni del Virgilio. La risposta pacata con cui, in *Egl.* II 9-23, dopo aver finalmente smesso di ridere, Titiro spiega le ragioni della sua ilarità e offre a Melibeo l'esempio di uno stile più elevato, rende omaggio alla dottrina del corrispondente e illustra al contempo l'ampiezza delle possibilità espressive offerte dal genere *humilis*, capace di tradursi all'occorrenza in una poesia laudativa. Recepita la lezione, Melibeo formula una nuova proposta, che rivela, tanto per lo stile quanto per i contenuti, una più matura consapevolezza. Attorno al poliptoto dell'aggettivo *ignotus* e con la musicalità dettata dalle insistite allitterazioni, viene fondata un'argomentazione che vorrebbe essere persuasiva: se Mopso va cantando su prati che a Melibeo sono ignoti, sotto la guida di Titiro Melibeo potrà imparare i canti di Mopso, che gli sono ignoti (vv. 24-26):²²

«Titire,» tunc «si Mopsus» ait «decantat in herbis
ignotis, ignota tamen sua carmina possum,
te monstrante, meis vagulis prodiscere capris».

Melibeo non pretende più dunque di 'sapere' (v. 5: *consciscere*) il canto di Mopso, ma si propone di impararlo umilmente sotto la guida di Titiro. *Prodiscere* (v. 26), un *hapax* nell'ambito del latino sia classico che medievale, è impiegato con l'identico valore di *discere*, probabilmente per ragioni metriche, ed è coniato da Dante per analogia rispetto ad altri verbi derivati.²³ Come *disco*, è verbo del lessico intellettuale, relativo all'apprendimento scolastico: la poesia di Mopso, degna delle vette del Menalo e implicitamente paragonata alla poesia di Orfeo (vv. 21-23), merita di essere imparata, dietro opportuna illustrazione, per essere in seguito trasmessa ad altri discepoli.²⁴ L'apprendimento richiede la guida di un maestro, di un esegeta, e il perfezionamento di un lungo studio.

Come tutti gli altri lemmi finora presi in esame, anche il verbo *monstro*, con cui, a inizio del v. 26, nelle parole di Melibeo, si descrive l'ope-

²² Per l'interpretazione del passo vd. ALBANESE 2014, pp. 1699-1700.

²³ Sui neologismi latini danteschi, creati su matrice analogica secondo le regole della formazione delle parole nel latino antico, vd. RIZZO, *La lingua nostra*, cit., p. 547.

²⁴ Vd. al riguardo le diverse interpretazioni di *capris* (v. 26), che potrebbero raffigurare allegoricamente i *discipuli* di Melibeo-Dino Perini: PASTORE STOCCHI 2012, p. 171; ALBANESE 2014, p. 1706; PETOLETTI 2016, p. 550.

ra di Titiro – Dante, non appartiene al lessico bucolico; è invece comune nei testi esegetici, familiari all'ambiente scolastico-universitario cui appartiene Giovanni del Virgilio, spesso riferito in terza persona all'autore, in alternanza ad *exponit* o *demonstrat*, con il significato di 'illustrare', 'spiegare'. Non compare tra le glosse alle *Metamorfosi* del medesimo Giovanni del Virgilio che leggiamo nell'edizione di Fausto Ghisalberti, ma ne riscontriamo un impiego, ad esempio, nella spiegazione relativa ai vv. 139-40 dell'*Ars poetica* all'interno del commento tradito dal ms., del XV secolo, Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 38 sup., c. 96v: «exemplo Cydichi *monstravit* vicium fugiendum, at nunc contra per Homerum eiusdem rei ostenditur virtus».²⁵

Al lessico intellettuale ed esegetico, come *conscisco*, *prodisco* e *monstro*, appartiene pure *reprehendo*, che Dante usa in *Egl.* II 52, sintetizzando a favore di Melibeo la critica rivoltagli da Mopso, che aveva biasimato 'le parole da commedia, sia perché risuonano logore su labbra di donnette, sia perché le sorelle Castalie si vergognano di accettarle' (vv. 52-54):²⁶

«Comica nonne vides ipsum reprehendere verba,
tum quia femineo resonant ut trita labello,
tum quia Castalias pudet acceptare sorores?».

Nella sua epistola (*Egl.* I 8-13), Giovanni del Virgilio muoveva da un assunto, espresso nelle forme di un *adynaton*: sarebbe stato più facile per Dante commuovere con la poesia della *Commedia* un delfino o per Davo, il servo sciocco dell'*Andria* di Terenzio, sciogliere gli enigmi della Sfinge, che per il volgo ignorante raffigurarsi (v. 10: «gens ydiota figuret») l'abisso del Tartaro e i segreti del cielo che Platone fa-

²⁵ F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle "Metamorfosi"*, in «Giornale dantesco», 34 (1931), pp. 3-110; nell'ambito del medesimo commento Ambrosiano, il verbo compare anche nella glossa relativa al v. 74 («quo scribi possent numero, monstravit Homerus»); c. 90r: «bene dixit 'monstravit' et non docuit, quia libet Homerus historias primus ducum scripserit, non tamen fuit inventor heroici carminis».

²⁶ Per il commento al noto passo rimando ad ALBANESE 2014, p. 1717; PETOLETTI 2016, p. 560 e P. ALLEGRETTI, *Dante 'Tityrus annosus' ("Egloghe", IV 12)*, in *Dante the Lyric and Ethical Poet*, ed. by Z. BARANSKI-M. McLAUGHLIN, Oxford, Legenda, 2010, pp. 168-208, a p. 185; in particolare, sulla consapevolezza dantesca di aver scritto una commedia, vd. VILLA, «*Comoedia: laus in canticis dicta*», cit., p. 166.

ticò a interpretare.²⁷ Il verbo *figuro* allude a una questione centrale nella critica sollevata a Dante:²⁸ con le sue immagini, allegorie, metafore e similitudini, la poesia si caratterizza per un plurisemantismo che gli illetterati non possono decodificare. La «gens ydiota», non avvezza al linguaggio figurato della poesia, non avrebbe saputo raffigurarsi nella mente i tre mondi rappresentati nella *Commedia*, anche se la lingua utilizzata è quella a lei più familiare, il volgare.

La replica di Dante è sottile, perché sembra enfatizzare di Giovanni del Virgilio soprattutto il ruolo di *magister*, e non nasconde, dopo la celebrazione iniziale, alcune riserve circa la sua opera poetica. *Reprehendo* non è mai attestato in ambito bucolico, mentre è comune nel lessico della critica letteraria, con particolare frequenza nell'esegesi e nella manualistica retorica, per stigmatizzare gli errori da evitare nella scrittura.²⁹ Il poeta Giovanni del Virgilio è autore di versi raffinati, difficili però da riportare attraverso il canto, perché richiedono di essere letti e rilette (*Egl.* II 55: «Ipse ego respondi, versus iterumque re-legi»). Se è vero che per gli illetterati restano inaccessibili i contenuti più alti della poesia nonostante il tramite della lingua volgare, i versi latini composti negli ambienti intellettuali bolognesi, gli stessi che dovrebbero promuovere l'incoronazione di Dante, risultano impenetrabili, per la loro artificiosità, anche a un lettore che conosce bene il latino – Dino Perini - Melibeo è un notaio –, ma che non intrattiene con la poesia una dimestichezza tale da permettergli di metabolizzarne la dottrina.

Nella sezione finale di *Egl.* II (vv. 58-66) Dante rivela a Melibeo l'espedito con cui proverà a distogliere Giovanni del Virgilio dal suo giudizio negativo sui «comica verba»: gli invierà «decem... vascula»

²⁷ Per il valore semantico dell'aggettivo, che significa 'illetterato', come risulta visibile dalla definizione di UGUCCIONE, I 31, 4, s.v. *idus*: «idiota-e, idest illiteralis vel illiteratus, quasi divisus a litteris, idest indoctus, inspiens»; ALBANESE 2014, p. 1698; PETOLETTI 2016, p. 521.

²⁸ Sull'impiego dantesco del verbo vd. F. SALSANO, *figurare*, in *ED*.

²⁹ Il verbo ricorre ad esempio nel *Communiter*, il commento all'*Ars poetica*, composto in epoca dantesca, che pone al centro una concezione innovativa della poesia e, glossando i primi versi dell'*Ars*, spiega quali errori del poeta Orazio abbia voluto più fortemente biasimare; vd. L. CICCONE, *Esegesi oraziana nel Medioevo: il commento «Communiter»*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, p. 220, par. 42: «Dicit ergo HUMANO CAPITI et cetera (1): hic reprehendit vitium peccans contra unitatem poematis, quod vitium, ut dictum est, potest dici multitudo sive pluralitas».

(v. 64) riempiti con il latte della «*ovis gratissima*» (v. 58).³⁰ Le più recenti interpretazioni propendono per l'identificazione dei *vascula* con gli ultimi dieci canti del *Paradiso*, ma il passo è controverso ed è stato inteso anche come testimonianza del progetto incompiuto di raggiungere, proseguendo nella stesura delle *Egloge*, un numero pari a quello virgiliano. In ogni modo, Dante contrappone all'unica poesia che Giovanni del Virgilio ritiene ammissibile, quella in latino, di genere alto, lo stile umile, comico se in volgare oppure bucolico se in latino: con la *Commedia*, il poeta ha già dimostrato di poter trattare argomenti gravi in volgare; nella bucolica che si accinge a chiudere è riuscito a elaborare persino una sorta di *ars poetica*, responsiva rispetto a quella proposta da Giovanni del Virgilio nella sua epistola.

Melibeo, da parte sua, giovane inesperto, ma degno interlocutore di Titiro, tanto da conoscere l'«*ovis gratissima*» che l'accompagna, non può prescindere dallo studio, nei confronti del quale già in precedenza, con il verbo *prodiscere*, si era mostrato così zelante. Attingendo ancora una volta non ai modelli bucolici ma al lessico intellettuale dell'apprendimento, con l'esortativo *discas*, prima di chiudere la *fictio* bucolica, Dante, per bocca di Titiro, raccomanda a Melibeo di imparare a ficcare i denti nelle dure focacce, prendendo esempio dai capri cozzanti (vv 65-66: «*Tu tamen interdum capros meditere petulcos / et duris crustis discas infigere dentes!*»).

Il verbo *disco* compare anche nei versi conclusivi di *Egl.* IV (95-97), ma per definire una situazione opposta rispetto a quella che riguardava Melibeo: il «*Callidus...Iollas*» (v. 95), dietro il quale si cela il signore di Ravenna Guido Novello da Polenta, mecenate e poeta, dotato pertanto di tutti gli strumenti necessari per assimilare la poesia dotta, ha già appreso (v. 96: *didicit*), a differenza del giovane Melibeo, quanto accaduto sulla scena bucolica, ed è stato in grado di riferirlo a Dante autore, offrendogli i contenuti della sua poesia:³¹

³⁰ Per le interpretazioni relative all'*ovis gratissima* e ai *decem vascula* mi limito qui a segnalare VILLA, *Il problema dello stile umile*, cit., p. 228; ALBANESE 2014, pp. 1719-1721; PETOLETTI 2016, p. 562.

³¹ Come Titiro, anche Iolla è personaggio di derivazione classica; nella seconda egloga virgiliana è un ricco possidente, proprietario del servo Alessi; nell'ambito della corrispondenza tra Dante e Giovanni del Virgilio compare già in *Egl.* III 80: «*Mopse, quid es demens? Quia non permittet Iollas / comis et urbanus*»; PETOLETTI 2016, p. 595.

Callidus interea iuxta latitavit Iollas,
omnia qui didicit, qui retulit omnia nobis:
ille quidem nobis, et nos tibi, Mopse, poymus.

Dante impiega l'aggettivo *callidus* soltanto in questo passo e l'avverbio *callide* esclusivamente in *DVE* II II 7, in entrambi i casi con valore chiaramente positivo, come, a proposito del verso bucolico, conferma la glossa di *L astutus*.³² L'aggettivo doveva essergli familiare principalmente dall'*Ars poetica*, in cui è attribuito al sostantivo *iunctura*, in un verso celeberrimo (*Ars* 47) in cui Orazio «riduce in sintagma nominale la descrizione dell'accostamento stilistico inconsueto, capace di trasformare una parola conosciuta in una parola nuova».³³

L'implicito rimando all'opera oraziana si trova a poca distanza dal verbo *poymus*, con cui si conclude l'*Egloga*. *Poio* è un grecismo assente nel latino classico e raro in quello medioevale, in cui occorre «soprattutto in relazione all'etimologia di *poeta* e *poesis*, sulla base delle definizioni fornite dai lessicografi mediolatini».³⁴ Figura, ad esempio, spesso fin dall'*accessus*, all'interno delle esegesi relative all'*Ars* oraziana o alla *Poetria nova* di Goffredo di Vinosalvo, le due opere che costituirono i principali manuali di poetica medievale, e serve a spiegare l'etimologia di *poesis*, glossato con il più comune *finjo*.³⁵ Dante impie-

³² ALBANESE 2014, p. 1783; PETOLETTI 2016, p. 647.

³³ C. VILLA, «Nullum iam dictum, quod non sit dictum prius»: antico e moderno fra latino e volgare, in EAD., *La protervia*, cit., pp. 63-72, alle pp. 64-65.

³⁴ Per l'uso del verbo *poio* nel latino di Dante e in altri autori medievali, tra cui Guizzardo da Bologna, autore di un commento alla *Poetria nova* di Goffredo di Vinosalvo: DADÀ, *Il nome di poeta*, cit.; per l'edizione del testo si veda GUIZZARDO DA BOLOGNA, *Recollecte super Poetria magistri Gualfredi*, a c. di D. LOSAPPIO, con la presentazione di G. BOTTARI, Verona, Edizioni Fiorini, 2013 (Gli umanisti, 3). Vd. anche, sul termine *vates*: DADÀ, *Sui composti nominali*, cit., p. 12, e, sull'impiego di *poeta* nel latino dantesco: M. TAVONI, *Il nome di poeta in Dante*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a c. di L. LUGNANI, M. SANTAGATA, A. STUSSI, Lucca, Pacini Fazzi, 1996, pp. 545-577, ora in ID., *Qualche idea su Dante*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 295-333.

³⁵ Per il valore di *finjo* e di *fictio*: G. PAPARELLI, *Fictio* (*La definizione dantesca della poesia*), in «Filologia romanza», 7 (1960), pp. 1-83, alle pp. 14 e 20; vd. anche l'interpretazione allegorica di A. SCHIAFFINI, 'Poesis' e 'poeta' in Dante e nel medioevo, in *Studia philologica et litteraria in honorem L. Spitzer*, Bern, Verlag, 1958, pp. 379-389. Il verbo compare frequentemente, nell'ambito dell'esegesi medievale e oraziana nello specifico, all'interno delle definizioni di poesia; vd. ad es. *Scholia Vindobonensia ad Horatii artem poeticam*, ed. J. ZECHMEISTER, Vindobonae, C. Gerold, 1877: «In hoc libro est in-

ga altrove il verbo soltanto in *DVE* II IV 2, nella nota definizione tecnico-formale della poesia come «fictio rethorica musicaque poita».³⁶

Al termine di *Egl.* IV, nel congedo che, insieme all'*inscriptio* iniziale, chiude in forma di cornice le due bucoliche, Dante sintetizza quindi la sua concezione di poesia, fatta di contenuti ben appresi (*inventio*: *didicit*, v. 96), trasmessi, raccontati, e pertanto messi in ordine, con un inizio e una fine (*dispositio*: *retulit*, v. 96), e poi rappresentati nella *fictio*, con il loro corredo di ornato retorico e musicalità del verso (*elocutio*: *poymus*, v. 97).³⁷ All'estremo opposto di *poymus*, nell'*incipit* di *Egl.* II, a suggerire come tale concezione si ponga agli antipodi di quella di Giovanni del Virgilio, è collocato il verbo *vidimus*, in riferimento ai versi del bolognese, vergati 'in lettere nere... su un bianco foglio' (vv. 1-2: «Vidimus in nigris albo patiente lituris / Pyerio demulsa sinu modulamina nobis»).³⁸ La poesia del suo corrispondente, per essere apprezzata, doveva essere letta, 'vista' sul foglio, piuttosto che cantata. Giovanni del Virgilio recepisce la lezione del *magister*, come aveva definito Dante nel finale della sua epistola (*Egl.* I 51), e sceglie di abbracciare il genere bucolico con *Egl.* III, componendo un carme che può essere ascoltato e compreso dagli astanti: è Dante stesso a riconoscerglielo in *Egl.* IV, quando descrive il prodigio della zampogna di Melibeo, che non emette musica ma le parole di *Egl.* III 1: (vv. 40-43: «— mira loquar sed vera tamen — spiravit arundo: / Forte sub inri-guos colles ubi Sarpina Rhenos; / et tria si flasset ultra spiramina flata, / centum carminibus tacitos mulcebat agrestes»).

tentio Horatii tractare de poetica arte, id est, arte fingendi et componendi. Poesis enim grece, latine dicitur figmentum: inde poetae, id est compositores dicuntur».

³⁶ *DVE* II IV 2: «Revisentes igitur ea que dicta sunt, recolimus nos eos qui vulgariter versificantur plerunque vocasse poetas: / quod procul dubio rationabiliter eructare praesumpsimus, quia prorsus poete sunt, si poesim recte consideremus: que nichil aliud est quam fictio rethorica musicaque poita. [3] Differunt tamen a magnis poetis, hoc est regularibus, quia magni sermone et arte regulari poetati sunt, hii vero casu, ut dictum est».

³⁷ Nei versi finali è stata variamente riconosciuta la funzione di «didascalia extradiegetica parallela alla cornice epistolare di *Eg.* II 1-2» (ALBANESE 2014, p. 1782), oppure, insieme ai versi incipitari, di «struttura a dittico»: ALLEGRETTI, *Dante 'Tityrus annosus'*, cit., pp. 193-197. Vd. anche PETOLETTI 2016, che riepiloga al riguardo le altre interpretazioni e sottolinea l'importanza del modello virgiliano della settima bucolica.

³⁸ Per le diverse interpretazioni relative ai due versi incipitari di *Egl.* II rimando ad ALBANESE 2014, pp. 1692-1693 e PETOLETTI 2016, pp. 540-541.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA